

la Voce

della Campania



Esclusivo / La tragica fine di Ylenia

È MORTA!

In un telex che doveva restare top secret, l'agghiacciante notizia. La giovane figlia di Al Bano e Romina è stata uccisa ad Haiti durante un rito vudu. La Voce rivela i dettagli d'una vicenda umana che ha tenuto il mondo col fiato sospeso.

LA FINE DI YLENIA / UN TELEX CHE DOVEVA RESTARE TOP SECRET



MICULI/STAMPARE (CON. MASSIMO)

YLENIA È MORTA !!

LA FINE DI YLENIA \ ON TESTA DI ROMINA POWER TOP SECRET



In questa immagine del '93, un momento di tenerezza fra Al Bano, Romina Power e la figlia Ylenia nella loro villa di Cellino San Marco

naio '94 con un telex top secret spedito dalla nostra ambasciata e rimasto da allora a giacere negli archivi ministeriali. Un documento tuttora coperto da segreto diplomatico, che addirittura negli ultimi mesi qualcuno avrebbe cercato di far sparire.

Giunge dunque all'epilogo una delle vicende italiane più oscure, che ha fatto il giro del mondo con il suo carico di mistero, angoscia, compassione. Una storia accompagnata, come spesso accade in questi casi, da innumerevoli episodi di sciacallaggio, alimentati anche - in un primo periodo - dal premio di 700 milioni promesso dalla famiglia Carrisi a chiunque avesse potuto fornire notizie utili al ritrovamento della bellissima Ylenia.

Nella villa di Cellino San Marco, però, probabilmente si ignora ancor oggi l'esistenza di quel telex, che poteva porre fine ad un'altalena di tormenti e speranze durata dodici mesi.

Ma procediamo con ordine per capire com'è stato possibile alla *Voce della Campania* ricostruire le fasi di questa allucinante verità, che era presumibilmente destinata ad ingrossare le fila dei tanti misteri italiani rimasti senza risposta.

Estate 1993. Ylenia Carrisi si trova con il padre Al Bano a New Orleans, la capitale della Louisiana sul delta del Mississippi. Qui manifesta l'intenzione di restare per alcuni mesi in America. Vuole approfondire i suoi studi sul mondo latino americano ed in particolare è curiosa di conoscere il modo di vivere, le usanze indigene, l'humus naturale dei popoli primitivi. Prima tappa il Belize, la piccola colonia britannica ai confini col Messico, affacciata sul mar dei Caraibi. La terra che conserva il fascino misterioso del Maya, i suoi primi abitanti. In realtà Ylenia ha proseguito la sua ricerca lungo altre capitali dell'antica civiltà, spostandosi nella Repubblica Dominicana, fino a raggiungere Haiti.

Ad un anno esatto dalla scomparsa di Ylenia Carrisi, la Voce è in grado di ricostruire le fasi della sua tragica morte. Un telex inviato dalla nostra ambasciata di Santo Domingo alle autorità italiane racconta i raccapriccianti particolari del ritrovamento avvenuto ad Haiti. Ma siamo a gennaio '94 e l' "isola magica" è una polveriera...

ANDREA CINQUEGRANI
RITA PENNAROLA

È morta un anno fa, proprio quando sono cominciate le prime, frenetiche ricerche, rivelatesi poi nel tempo sempre più vane. E la notizia della tragica fine di Ylenia Carrisi era già stata comunicata alle autorità italiane a fine gen-

LA FINE DI YLENIA / UN TELEX CHE DOVEVA RESTARE TOP SECRET

Ma fu solamente la curiosità dello scrittore - la giovane stava infatti raccogliendo materiale per un lungo reportage - a metterla in contatto con gli ambienti che finiranno col travolgerla? O non ci furono presenze ambigue ad incidere sulla sua personalità, fino al punto da annientarne la volontà cosciente ed avviarla nel tempio della magia nera?

«A New Orleans - racconta Al Bano - Ylenia frequentava gente che vive alla giornata. Era tutta la galassia on the road, il popolo della strada che si ispira a Kerouac». Tomaso leggendolo a cercare le tracce della figlia, il cantante pugliese entra in contatto con quegli ambienti. Ad accompagnarlo c'è il console italiano.

Fin dall'estate precedente la ragazza aveva conosciuto nella capitale del jazz il trombettista nero Alexander Masakela, tipico esponente del suburbio sudamericano a metà strada fra arte, meditazione trascendentale ed espedienti per sbarcare il lunario. Cinquantatré anni dichiarati, un fisico da guru terzo-mondista, Masakela racconta il suo primo incontro con la splendida italiana dagli occhi verdi: «la vidi in un parco di New Orleans dove abitualmente suonavo. Lei stava passando. Si fermò ad ascoltare la musica e cominciò a ballare. Mi chiese di suonare ancora per lei. Cantammo insieme, poi mi domandò che cosa è l'amore. Le dissi: incontrare per strada un musicista sconosciuto e mettersi a cantare con lui senza fare domande, senza criticare il suo modo di vivere. Le spiegai come ho raggiunto la pace interiore».

Cultore della filosofia yoga e di altre discipline esoteriche, Masakela fu probabilmente l'uomo che impresso una svolta nella vita e nella personalità della giovane, iniziandola ai misteri della ritualità magica. Lui stesso dichiarerà infatti di averle dato i primi libri dedicati a questi argomenti. In seguito Ylenia prese a frequentare quel tipo di ambiente e gli strani personaggi che lo popola-

no. Dice ancora Masakela: «l'ultima volta che la vidi era molto cambiata. Mi raccontò d'aver incontrato una donna che praticava lo yoga e l'aveva invitata alla meditazione di gruppo».

Affascinata, quasi soggiogata da quelle ritualità, Ylenia Carrisi intraprese il cammino dal quale non sarebbe mai più tornata. Masakela fu il personaggio che la condusse per la prima volta nel ghetto nero di New Orleans. Lo racconta lei stessa nel diario conservato in casa dei genitori, a Cellino San Marco. Ma il guru intuiva già dove avrebbe potuto portare quella strada. «Lei voleva solo liberarsi - dichiara alla tv italiana - ed è andata incontro alla

31 dicembre. Il fratello Yari ai primi giorni del nuovo anno vola a New Orleans, ma la ragazza è appena partita. Per dove? Il 6 gennaio il guardiano dell'acquario vede una ragazza bionda assai somigliante ad Ylenia gettarsi nelle acque del Mississippi. Poi cominciano a rimbalzare le voci di possibili avvistamenti a Santo Domingo.

In realtà la storia di Ylenia finisce ad Haiti, dove nel frattempo è in corso uno scontro che potrebbe trasformare quello Stato centroamericano nel focolaio d'una nuova polveriera internazionale.

Le truppe statunitensi si preparano infatti allo sbarco, per ripristinare l'ordine nella turbolenta geografia haitiana. E un inci-

dente diplomatico di ingente portata - come la morte in atroci circostanze d'una cittadina italiana - potrebbe compromettere i delicati equilibri della partita che si sta giocando sul mar dei Caraibi. Una partita - raccontano in ambienti vicini alla Casa Bianca - su cui potrebbe aver avuto un ruolo inconfessabile il timore manifesta-

to da Bill Clinton di inserirsi nello scontro fra Jean Bernard Aristide ed il generale Raul Cedras. Entrambi i capi di stato haitiani, infatti, sono tutt'altro che estranei ai macabri rituali del voodoo, la religione dominante nell'isola.

Tutti motivi che avrebbero fatto salire la febbre intorno al caso Ylenia, fino alla decisione di "seppellire" le notizie sulla sua scomparsa. Forse per sempre.

A fine gennaio '94 arriva in Italia - al ministero degli esteri, o forse al Viminale - un telex firmato da Tommaso De Vergottini, ambasciatore italiano nella Repubblica Dominicana. Haiti infatti non ha una

rappresentanza diplomatica autonoma del nostro Paese ed è l'ambasciatore a Santo Domingo che deve occuparsi dei rapporti col governo di Port au Prince. Il contenuto del telex, per quanto agghiacciante, è chiarissimo: la cittadina italiana Ylenia Carrisi è stata decapitata. I suoi resti, orribilmente mutilati, sono conservati in una sostan-



Vecchio e nuovo mondo fra Haiti e Santo Domingo. In alto, i villaggi turistici di lusso. A sinistra, un quartiere di Cap-Haitien.

Libertà...». Quale Libertà? «La sua strada - è la sibillina risposta - deve ancora incominciare. Se Dio lo vorrà».

Una strada in Dio, una Nuova Vita. Il Nascere a nuova vita dei cristiani. Vale a dire, la morte.

A gennaio '94 scattano le ricerche. Non si hanno più notizie di Ylenia Carrisi dal

za particolare e si trovano ad Haiti. È avvenuto un riconoscimento da parte della delegazione italiana sull'isola. Quanto alle cause di quell'orribile morte, esse sarebbero da attribuire ad un coinvolgimento della giovane nei riti magici vudu.

Una lettera giunta anonima alla nostra redazione e spedita da Roma racconta l'esistenza ed il contenuto del telex inviato da De Vergottini. Per circa due mesi abbiamo cercato di verificare quelle incredibili notizie, inizialmente avvalorate da un unico, esile indizio: il tanto inspiegabile quanto deciso scetticismo dichiarato esplicitamente da De Vergottini ogni volta che qualcuno si è fatto avanti, nel corso degli ultimi dodici mesi, per dichiarare d'aver visto Ylenia in carne ed ossa, a Santo Domingo o altrove. Il 23 novembre scorso è arrivata la conferma. Abbiamo contattato telefonicamente De Vergottini presso l'ambasciata italiana a Santo Domingo. Ecco come si è svolta la lunga conversazione.

Manifestiamo all'ambasciatore il nostro proposito di recarci ad Haiti nel mese di dicembre per verificare personalmente i fatti che hanno portato alla tragica fine di Ylenia. Rassicurandolo sulla massima riservatezza della nostra indagine giornalistica, gli diciamo d'essere a conoscenza del coinvolgimento di Ylenia nei macabri riti locali della religione vudu e della Santeria che

si praticano abitualmente, chiedendogli un aiuto per entrare in contatto con personaggi e situazioni relativi all'atroce vicenda. L'ambasciatore ci dichiara «la massima disponibilità a fornirvi tutti gli aiuti che vi occorrono», precisando che sarà all'estero durante le prime due settimane di dicembre, per poi rientrare intorno al 20. «Siamo a conoscenza del telex inviato alle autorità italiane a gennaio scorso che annunciava la tragedia di Ylenia», aggiungiamo, «D'accordo. So che verrà anche Pippo Baudo. Comunque, ricordatevi che ad Haiti non c'è rappresentanza diplomatica», risponde De Vergottini. Nel corso della telefonata ripetiamo più volte i riferimenti al telex segretissimo sulla morte di Ylenia. L'ambasciatore non si scompone. Annuisce. E conclude affermando di non dubitare della nostra professionalità e della conseguente riservatezza.

Un colloquio, dunque, destinato ad imprimere una svolta all'inchiesta sulla scomparsa della figlia di Al Bano e Romina Power, passata dalla procura di Roma - dove ad occuparsene è stato per qualche tempo il sostituto Davide Iori - a quella perugina. Nel capoluogo umbro il fascicolo è finito in seguito ad una storia giudiziaria parallela, quella del Nero Wolf casareccio Raniero Rossi, che per primo annunciò clamorosamente gli sviluppi del caso, rivelatisi poi un bluff.

Nel maggio scorso, quando ancora erano vivissime nell'opinione pubblica e tra i familiari le speranze di ritrovare la ragazza ancora in vita, Rossi presenta un esposto denuncia all'autorità giudiziaria. Una contromossa, dopo che gli era stata ritirata la licenza d'investigatore in seguito alle denunce della famiglia Carrisi. Rossi, infatti, durante tutta la primavera aveva a più riprese annunciato che sarebbe tornato da Santo Domingo con le prove sul ritrovamento di Ylenia viva e vegeta. Ma le cose andarono diversamente.

Oggi Rossi, attraverso il suo legale Marina Bottani, ha ottenuto che gli venisse restituita la licenza, ma continua la sua battaglia a colpi di carta bollata. Ha consegnato infatti ai giudici un memoriale in cui chiede, fra l'altro, che venga accertato se vi siano state «circostanze taciute o occultate». Segno che, probabilmente, dove essere filtrato e giunto fino allo 007 perugino qualche brandello di verità sull'esistenza di quel telex del gennaio '94.

Un telex che doveva restare sepolto. E che nel frattempo - è impossibile escluderlo - potrebbe perfino essere andato distrutto. Anche perché «il caso Ylenia» - conclude l'anonimo estensore della missiva spedita alla Voce - doveva chiudersi definitivamente con una dichiarazione di morte presunta».

LA FINE DI YLENIA / DENTRO I RITI VUDU DI HAITI

CUORE DI MAMBO

È stata l'ansiosa ricerca di nuove prospettive culturali a spingere Ylenia dentro la macabra ritualità del vudu. E sull'«isola magica» è finito il suo viaggio.

RITA PENNAROLA



Alcune scene della ritualità vudu. A sinistra, una donna in trance. Qui sopra, una mambo in preda ad una possessione.

Chi c'è stato, racconta d'aver preso contatto con le esperienze più impressionanti della propria vita. Ma nessuno, nemmeno gli studiosi più addentro nella materia, conosce fino in fondo i macabri riti collegati alla religione vudu ed abitualmente praticati ad Haiti, dove queste antiche usanze pagane convivono con il cristianesimo, dando vita ad una sorta di cattolicesimo pagano.

Fra i Paesi più poveri della terra, dove il 95 per cento circa della popolazione, di razza nera, vive ai margini della sussistenza, la repubblica haitiana pullula di hungan e di mambo, rispettivamente sacerdoti e sacerdotesse dei riti iniziatici. Un cerimoniale truculento, basato essenzialmente sul sacrificio di vittime (simbolo della purezza e dell'innocenza), e sull'uso di droghe. Sull'isola il consumo di queste sostanze raggiunge quantità impressionanti. «Esse

inducono in chi le assume - spiegano gli esperti - la perdita della volontà, giungendo a provocare autentiche possessioni orgasmiche».

Fenomeni che si verificano generalmente nei luoghi meno abitati, al riparo dagli occhi indiscreti dei turisti, per i quali vengono invece allestite nelle capitali rappresentazioni folcloristiche al limite del comico. Il cuore dei riti vudu sono invece i villaggi interni, dove al ritmo dei tamburi si può arrivare fino al delitto di tipo sacrificale.

OFFERTE AI LOA

Se ne è occupata a lungo, fra gli altri, la giornalista e ricercatrice italiana **Annamaria Nasseti**, che per anni ha soggiornato in Centroamerica - particolarmente ad Haiti - indagando sulla ritualità indigena e sul fenomeno degli zombi, collegato alla stessa usanza religiosa.

Nei templi vudu - raccontano gli studiosi - si possono spesso osservare i resti delle vittime appena immolate o meno recenti, come teschi ricoperti da grumi di sangue essiccato, che fanno mostra di sé accanto ai sacri ferri rituali, «a testimonianza della devozione dei fedeli manifestata col sacrificio di un palpito di vita».

Sull'isola magica - come gli esperti chiamano Haiti - il sacrificio riguarda essenzialmente animali, ma non sono mancati i casi di vite umane offerte ai Loa, gli dei pagani che rappresentano i vizi e le virtù dei fedeli.

«Nell'offerta - osserva Nasseti - c'è essenzialmente l'idea di portare sull'altare ciò che di più bello e più costoso si ha per gratificare la divinità ed averne quindi la protezione. L'offerta del sangue, sia umano che animale, fa parte del cerimoniale di molte antiche religioni. Nel caso del vudu, il celebrante intende significare che offre alla divinità la sua linfa, il suo proprio elemento vitale».

Caratteristica di quelle ancestrali credenze anche la posizione della donna in seno alla società vudu: in occasione delle nozze, l'uomo stringe con la sposa - o, più spesso, con le spose - un patto di sangue. Un sacerdote prepara la mistica pozione col sangue degli adepti mescolato ad erbe allucinogene. «Le donne, silenziose - scrive Nasseti - intervengono solo per annuire». Poi, al termine del cerimoniale, trangugiano la bibita sanguinolenta. E debbono anche stare attente a non vomitare. Altrimenti violeranno il patto di sangue e saranno punite con la morte.

La considerazione della vita umana, dunque, ed in particolare di quella femminile, non è proprio elevatissima alle latitudini haitiane. Inoltre l'assunzione

di sostanze stupefacenti ha spesso lo scopo, laggiù, di provocare un assoluto stato di dipendenza mentale nei confronti del celebrante, che da quel momento può imporre alla vittima prescelta di partecipare con gioia al sacrificio.

Seguiamo ancora Annamaria Nasseti nel suo percorso: «per la religione vudu il rito assume caratteristiche che lo fa vivere dai fedeli in maniera più completa e importante. I vari passaggi attraverso cui si svolge la complessa liturgia sono infatti essenziali per il raggiungimento del culmine estremo, di quell'orgasmo sublime e divino che per i fedeli vudu è rappresentato dalla possessione. L'atmosfera estremamente eccitante e suggestiva della cerimonia si presta inoltre ad indurre fenomeni paranormali; anche l'assorbimento di bevande alcoliche o di misture a base di funghi allucinogeni ed erbe particolari possono scatenare o intensificare questo particolare stato della psiche, profondamente misterioso».

ALLA RICERCA DELL'IO

Nel libro pubblicato dalla Nasseti per le Edizioni Mediterranee sono raccolte alcune immagini scattate durante riti vudu ad Haiti. In una delle foto è chiaramente visibile una spettatrice bianca dai lunghi capelli biondi, in preda ad una possessione. Un'immagine tragicamente premonitrice. Non era infatti difficile per Ylenia, giovanissima studiosa italiana che andava alla ricerca del suo io attraverso le discipline orientali, incamminarsi lungo la strada che dal quartiere nero di New Orleans poteva portarla fino alla culla dell'esoterismo, l'isola di Haiti.

Nell'epicentro, cioè, delle pratiche magiche capaci di annientare la volontà umana, fino al punto di produrre automi come gli zombi.

«Al di là della leggenda - conclude Nasseti - sul fenomeno zombi esiste una tragica e raccapricciante realtà. Medici e studiosi interessati all'argomento, pur formulando ipotesi nebulose, sono concordi sull'esistenza di una potentissima droga che produrrebbe una sospensione delle attività vitali, sia psicologiche che psichiche».

Una droga simile a quella che forse qualcuno ha somministrato ad Ylenia Garri, vittima innocente della sua sete di conoscenza.

Da papà Doc ad Aristide

TERRA di riti e magie, Haiti, un vulcano d'odi tribali in continua ebollizione, terra pericolosa, sanguinaria, ingovernabile. Nella quale lo stesso Bill Clinton ha seriamente corso il rischio di affondare la sua credibilità internazionale, con il poco decifrabile balletto di scomuniche e rilegittimazioni all'indirizzo del generale Cedras.

E il "salvatore" Aristide? Forse ancora peggio del suo rivale. Insomma, c'è ben poco da scegliere per la tribolata comunità haitiana: dalla padella nella brace, o viceversa, il prodotto non cambia di molto. Ma sentiamo i giudizi tagliati con l'accetta da uno che in genere ci va cauto, il politologo **Edward Luttwak**, fra gli strateghi militari più apprezzati e ascoltati.

«Nessuno ha avuto il coraggio di riconoscere che in un paese come Haiti, che nel corso della sua storia non è mai riuscito a darsi un regime decente, anche una dittatura di stampo latino americano, come quella messa in piedi da Cedras, era un passo avanti. Un'evoluzione della specie. Prima, anche con Aristide, vigeva solo

la legge del vudu, che pretendeva grandi quantità di sangue da far versare in maniera incontrollata». Un paese, Haiti, sovrastato da mille problemi. Povertà da record, analfabetismo dilagante, e, non ultimo, quello di una ormai fisiologica emigrazione delle migliori intelligenze, con pesanti contraccolpi sulla tenuta del tessuto sociale. «Chi rimane - aggiunge Luttwak - si affida al vudu che trasforma in superstizione anche la politica. Lo faceva ai suoi tempi papà Doc, di professione medico ma in realtà capo vudu. E medico, ma soprattutto prete vudu, è anche Aristide, che quando era al potere invitava i seguaci a bruciare i nemici. Ora si è inventato questo ruolo di conciliatore. Ma risulta assolutamente improbabile nei panni di un Gandhi».

«Ad Haiti l'autorità della legge è stata sostituita con quella del terrore», denunciava nel '67 la Commissione giuridica internazionale a proposito della dittatura del dottor **François Duvalier** detto papà Doc. Cominciavano i tempi del "tonton macoute", la spietata polizia haitiana.

